

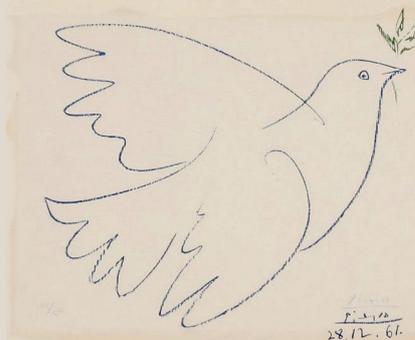


# faliscje furlane

N. 52 – APRILE 2021

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS  
*Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS*

## Buine Pasche



### PASQUA

Se io potessi comandare  
ordinerei a tutti i paesi:  
"A Pasqua dovete lanciare  
mille colombe nei vostri cieli".  
Pensate come sarebbe bello!  
Nel nostro cielo d'aprile  
ali, ali di bianche colombe  
attorno ad ogni campanile.  
Il campanile, io ci scommetto,  
di gioia sarebbe matto:  
non fermerebbe più le campane  
fino a che non avesse detto  
alle stelle più lontane,  
alle rondini sotto il tetto  
e al pesco di primavera,  
all'olivo tutto d'argento,  
alle candele di cera  
della casa del Signore:  
"Io sono contento, contento:  
c'è la pace sulla terra, non  
si parla più di guerra  
e risorto è l'amore".

(Rodari)

### DAL PRESIDENTE

Carissimi soci,  
il piacere di potervi parlare attraverso questa  
pubblicazione allevia parzialmente il disagio di  
non poterci incontrare con quella periodicità di  
cui eravamo abituati prima che questa pande-  
mia si intromettesse nelle nostre vite a gamba  
tesa incurante dei danni che questa ha provo-  
cato nelle nostre abitudini di vita familiare e so-  
ciale.

Colgo pertanto l'occasione per qui ricordare da  
queste pagine, insieme a tutti voi, coloro che  
sono rimasti colpiti in modo irreparabile e gioire  
invece con coloro che ne sono usciti vittoriosamente.  
Un immenso grazie invece a coloro che  
si sono prodigati, per il bene della comunità,  
senza alcuna esitazione per combattere questo  
nemico invisibile.

Confidiamo certamente tutti di poter uscire  
quanto prima da questo tunnel che ci costringe  
ad una "carcerazione preventiva" nelle nostre  
abitazioni, nella speranza che questo odioso vi-  
rus possa essere sconfitto e poterci riprendere  
quella libertà, faticosamente conquistata, che i  
nostri padri ci hanno lasciato in eredità.

Siamo alle porte delle festività Pasquali e con

l'augurio di viverla e trascorrerla serenamente con i vostri cari, confido che il forte significato religioso che ci viene dato del passaggio dalla morte alla vita di Cristo che ci apprestiamo a rivivere, si trasmetta anche nella nostra vita reale, che ci faccia cioè ritornare alla vita a cui ci eravamo piacevolmente abituati insieme ai nostri cari, ai nostri amici, ai nostri conoscenti. Insieme a questo augurio Pasquale aggiungo quello di potervi scrivere, la prossima volta, annunciando con gioia che finalmente, "è finita". Mandi a duç.

**Il presidente**

## TRA STORIA E LEGGENDA

Mi sembra opportuno raccontare qualcosa sulla Stella Alpina che è quasi il simbolo del nostro Friuli; la famosa canzone "Stelutis Alpinis" che potremmo definire un inno, è stata scritta da A.Zardini dedicandola a tutti i militari che non erano tornati dalla Grande guerra.



La Stella Alpina, un piccolo fiore di montagna dai bianchi petali vellutati, è così legata all'immaginario delle Alpi che è difficile credere che sia originaria dell'Himalaya e della Siberia. La prima testimonianza scritta del nome *Edelweiss*, che in tedesco significa «bianco nobile», compare in uno studio del 1785 del naturalista austriaco Karl von Moll, ma bisogna aspettare la metà del XIX secolo perché il nome *Edelweiss* prenda piede tra i botanisti di lingua tedesca. Da allora, diventa un fiore culto in Svizzera: si trova sul simbolo delle compagnie aeree, sulle monete e sul logo dell'ufficio del turismo svizzero.

Tecnicamente la stella alpina (nome scientifico: *Leontopodium alpinum*) non è un unico fiore, ma un'infiorescenza formata da un numero variabile di fiori (da 50 a 500) raggruppati in più teste (da 2 a 12), dette «capolini», a loro volta raccolte all'interno di foglie bianche (da 5 a 15) dall'aspetto vellutato, dette «brattee», disposte a forma di stella. Una curiosità: i peli, non servono per la difesa del freddo, in realtà hanno la funzio-

ne di opporsi alla perdita d'acqua. La Stella Alpina infatti abita luoghi aridi ed esposti al vento.

### *La leggenda della Stella Alpina*

Intorno alla Stella Alpina sono nate molte storie e leggende, una di queste è la seguente:

La Fata Ella, Regina delle Nevi, dal cuore di ghiaccio, attirava presso il suo palazzo di cristallo pastori e cacciatori; li accoglieva benevolmente, ma appena le domandavano di sposarli, faceva un cenno ai suoi folletti, che, circondato il pretendente, lo facevano precipitare giù per la montagna.

Un giorno arrivò al palazzo un giovane ardito cacciatore di camosci. Egli era timido e ingenuo, aveva visto la regina e n'era restato così affascinato che, tornato in pianura a casa sua, non aveva più trovato pace e non pensava che a lei.

Tornava spesso al palazzo per vederla, si sedeva ai suoi piedi, taciturno, e stava ore intere a contemplarla senza muoversi.

La Fata, commossa da questa muta ammirazione, gli si era affezionata e se non ci fosse stata la legge del destino a vietarle le nozze con un mortale, forse quello era l'unico uomo che si sarebbe adattata a sposare. I folletti se n'erano accorti e, temendo che la loro Regina potesse trasgredire la legge, di loro spontanea iniziativa, attorniarono il ragazzo e lo spinsero nell'abisso sottostante.

Da una finestra del suo palazzo la Regina vide la scena.

Era fatale che fosse così, ma il cuore di ghiaccio della Regina delle Nevi si era a poco a poco mutato in un povero cuore sensibile di donna: dai suoi occhi divinamente belli scesero calde lacrime che, rotolando giù, come vive perle, sulla superficie levigata del ghiacciaio, scesero tra le rupi e lì si fermarono, cambiandosi in piccole stelle d'argento.

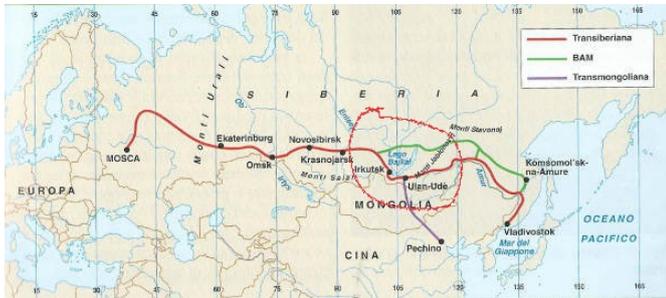
Così nacquero le stelle alpine, che spuntano proprio sul margine dei precipizi per ricordare, agli audaci che vogliono coglierle sfidando il pericolo, l'antica storia d'amore e di morte del giovane cacciatore di camosci che amò segretamente la Regina delle Nevi e fu da lei segretamente rianimato.

## TRANSIBERIANA EPOPEA FRIULANA

Il popolo friulano è sempre stato un popolo di emigranti in tutte le parti del mondo; ma una cosa poco nota è che i friulani hanno partecipato anche alla costruzione della Transiberiana.

Il primo italiano che approdò in Siberia per partecipare alla costruzione della ferrovia transiberiana fu Pietro Brovedan, di Clauzetto. Era una persona di cui la Direzione Ministeriale delle ferrovie, con

sede a Pietroburgo, si fidava poiché in lui riconosceva un grande costruttore: Brovedan infatti aveva lavorato sulle ferrovie del Caucaso. Fu grazie a Brovedan che poté avere inizio la vera e propria emigrazione di friulani verso la Transiberiana: nel 1894 arrivano i primi gruppi di operai, direttamente dal Friuli.



Questa ferrovia che parte da Mosca per arrivare a Vladivostok dopo 9288 km, è stata costruita tra il 1891 e il 1916.

Tra le maestranze italiane presenti sul territorio siberiano, circa trecento erano friulani, provenienti da Montenars, Osoppo, Forgaria, Clauzetto, Vito D'Asio, Trasaghis, Majano, Campone.

Essi parteciparono alla costruzione della Krugobajkalskaja, cioè quel tratto della ferrovia Transiberiana che segue i contorni meridionali del lago Baikal. Lavorarono insieme con i russi, da Omsk al lago Baikal. Molti di loro furono impegnati nella costruzione di gallerie, ponti, viadotti, massicciate.

I friulani erano i migliori a lavorare la pietra. La Russia è un'immensa steppa pianeggiante: i veri problemi da superare per il tracciato della Transiberiana stavano proprio nella zona montuosa del lago Baikal e le maestranze russe non ne avevano le competenze.

La grande curva del Baikal fu terminata nel 1905. Ma già nel 1904 si perdono le tracce di molti stranieri a causa dello scoppio del conflitto Russo-Giapponese.

In molti cercarono di raggiungere Vladivostok per imbarcarsi e tornare in patria. Altri restarono a vivere a Irkutsk o nelle altre città sulle sponde del lago. Il loro numero è imprecisato e le tracce si smarriscono nella polvere.

Il fatto che di molti di loro si siano perse le tracce

è la circostanza che molti a un certo punto trasformarono i loro nomi, in nomi russi. Come Giovanni Minisini che a Irkutsk era conosciuto con il nome di Ivan Osipovic.

È una storia di famiglie, di viaggi, di friulani che in Siberia si ricostruiscono una vita. Molti dei lavoratori della Transiberiana portarono con sé le mogli e i figli oppure sposarono donne russe. Con loro vissero per oltre trent'anni a Irkutsk, a Chita e nelle altre città, lavorando, aprendo attività commerciali, integrandosi con la vita della comunità. Le famiglie partivano dai loro paesi a piedi, con tutto il bagaglio nella gerla sulle spalle accompagnate dai figli. Raggiungevano la stazione di Gemona dalla quale prendevano il treno che le avrebbe portate a Vienna, poi a Kiev e a Mosca. Da lì salivano sulla Transiberiana per arrivare fino alle città dove si trovavano i congiunti. Il viaggio durava circa quaranta giorni. Questa storia però finisce in tragedia.

Alla fine della guerra civile, i friulani in Russia si videro osservati non di buon occhio dai cittadini autoctoni e molti decisero di rimpatriare improvvisamente, lasciando la propria vita di Irkutsk e delle altre città della Siberia, e portando con sé, in certi casi, le mogli russe, le quali mai avevano nemmeno pensato di viaggiare verso una terra di nome Friuli. La contessa Pierina di Brazzà nel 1921 aiutò diversi friulani a scappare dalla Russia e raccontò i sogni infranti dei suoi compagni di viaggio, le peripezie per raggiungere casa senza più un soldo, masticando e ingoiando bocconi amari. Nel 1937 il potere sovietico espulse le loro mogli e i figli, imponendo loro il rientro coatto in Italia. Un paese che avevano abbandonato da trent'anni o che, come nel caso dei loro figli, non avevano mai visto, del quale non conoscevano la lingua. I mariti furono arrestati e poi fucilati con l'accusa di spionaggio, nonostante vivessero in Russia da trent'anni contribuendo alla costruzione di una fondamentale opera per lo Stato.

Su questo argomento C.Sgorlon ha scritto un romanzo: *La conchiglia di Antaj*.

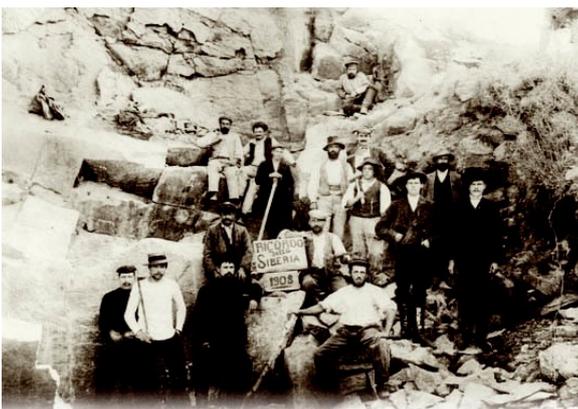
## STORIA

*Il popolo dei Carni e la necropoli di Misincinis*

I Carni erano di origine Celtica e anticamente occupavano il territorio che abbracciava la Carinzia, il Carso e la Carniola (l'attuale Slovenia). Inoltre confinavano con i Veneti che vivevano nelle zone pianeggianti.

Nel 600 a.C. i celti di Segoveso iniziarono a popolare le Alpi Carniche.

Il tessuto sociale celtico si articolava su tre livelli:



- **il druido** che era il sommo sacerdote, uomo di legge, di scienze esoteriche, indovino, iconoscitore degli astri e della natura, medico, interprete dei sogni;
- **il cavaliere**, uomo di potere economico, politico e militare, la cui fonte di ricchezza era il bestiame e l'industria ed il commercio;
- **il popolo**, composto da servitori.

In realtà le decisioni più importanti spettavano al druido mentre chi aveva più cavalli (o in generale bestiame) oppure attività commerciali gestiva il potere economico ed era il re della tribù, cioè il capo dei cavalieri.

Quando i Carni si stabilirono sui nostri monti si dedicarono alla caccia ed alla pastorizia, spingendo le loro mandrie, nei mesi invernali, fino alla pianura, che lentamente occuparono, come testimonia lo storico Strabone (63 a.C.- 20 d.C.) che colloca i Carni ("Oì Kàrnoi") "sopra e di là dei Veneti, presso il Golfo Adriatico, a sud delle Alpi Orientali, fino a Tergeste (oggi Trieste), definita "villaggio carnico".

I Carni sapevano lavorare in maniera eccellente il ferro, il legno, l'oro, l'argento. Avevano una conoscenza singolare dell'astronomia e osservano un calendario suddiviso in 5 cicli solari, composti da 62 mesi. Credevano in una sopravvivenza dopo la morte e ciò è testimoniato dalle loro tombe, dotate di suppellettili e di arnesi propri del defunto. Il culto principale è rivolto a Beleno, il dio solare, fonte della vita, e ad altre divinità minori. Particolari sono i riti propiziatori che avvengono pochi giorni dopo il solstizio d'inverno, quando, per incoraggiare il sole a vincere la gelida stagione. I Carni danzano di notte con le fiaccole attorno alle capanne e invocano raccolti abbondanti. Coltivano anche l'orzo con cui fabbricano la birra.

La leggenda vuole che i Carni fossero alti di statura, con una muscolatura plastica e scultorea sotto una pelle rossiccia, carnicina, con capelli e baffi lunghi e biondi, occhi grigio-azzurri. Vestivano camicioni a tinte sgargianti e giubbe di pelli di animale, indossavano delle "brache" fin sotto il ginocchio e calzavano tomaie particolari ricoperte di pelli. Quando si apprestavano al combattimento, si coprivano il capo con elmi a forma conica ornati di corna che li facevano apparire ancora più alti.

## La Necropoli di Misincinis

La scoperta della necropoli preromana di Misincinis (località che si trova a Paularo-UD) e la sua esplorazione archeologica sistematica (tra la fine del 1995 e il 1997), hanno offerto l'opportunità per la prima volta di far luce sulla cultura materiale, gli usi e rituali funerari, delle popolazioni preromane della Carnia, probabil-

mente i Carni citati nei testi latini. Gli scavi hanno aggiunto dati importantissimi per la comprensione della protostoria dell'intero Friuli ed in particolare di quel periodo, assai oscuro e lacunoso, che precede la fondazione di Aquileia.

Il cimitero era collocato su di un pendio ben esposto a sud, probabilmente a valle dell'area in cui era ubicato il villaggio.

I primi materiali affiorarono per caso in seguito a dei lavori, i successivi interventi misero in luce una necropoli con sepolture ad incinerazione, cioè con ossa combuste deposte con il corredo di oggetti in urne di ceramica ma anche in semplici buche nel terreno.

Le tombe rinvenute sono riferibili ad un arco cronologico compreso tra il VII ed il IV secolo a.C. Le tombe più antiche (VII-inizi VI sec. a. C.) si riferiscono ad un cerimoniale riconducibile alle popolazione EUGANEE.

I materiali raccolti in uno strato superficiale, forse derivanti da tombe più recenti, e databili dal III al I sec. a. C. cioè fino alla presa di possesso del territorio montano da parte dei Romani, sembrano testimoniare contatti con ambienti celtici del medio Danubio e della Carinzia. Dato il mancato ritrovamento di tombe di questo periodo risulta ancora difficile determinare con esattezza le modalità e la cronologia del presumibile insediamento in Carnia di Celti transalpini.

## ISCRIZIONI ASSOCIATIVE ANNO 2021

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2021; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 euro
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio Sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

## SEDE

**Segreteria:** P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA

tel. 328 2158878

email: [segreteria@fogolarbologna.it](mailto:segreteria@fogolarbologna.it)

sito: [www.fogolarbologna.it](http://www.fogolarbologna.it)

**Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:**

FOGOLAR FURLAN

IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090